

IGNOTO IL NUMERO DEGLI INFETTI

L'Italia è un camposanto: altri 793 morti

segue dalla prima
FILIPPO FACCI

(...) che magari prima quasi non guardavate, sono gli unici certi, sono gli unici che contano, sono gli unici che possono spiegare come siamo messi e quindi indicare che cosa fare e come reagire a ogni livello. Prima la liturgia: secondo il metodo-arlecchino della Protezione civile, dall'inizio dell'epidemia 53.578 persone hanno contratto il virus (6.557 in più rispetto al giorno prima, crescita del 13,9%) e ne sono morte in tutto 4.825 (793 più del giorno prima, 19,7%) mentre 6.072 sono guarite (943 più del giorno prima, più 18,4%). Le persone contagiate sarebbero (sarebbero, ripetiamo) 42.681 escludendo i morti e i guariti, che se sommiamo agli attuali contagiati danno appunto 53.578, il dato di oggi. La protezione civile dice pure che i pazienti ricoverati con sintomi sono 17.708, e che 2.857 sono in terapia intensiva, mentre altri 22.116 sarebbero in isolamento domiciliare fiduciario. Di seguito ci soffermiamo sulla Lombardia perché è l'epicentro decisivo e indicativo, e perché la utilizzeremo come modello per proporre una diversa lettura.

In Lombardia vengono indicati 25.515 contagiati (3.251 in più) con 3.095 morti totali, con un incremento di 546 morti che è un dato notevole. Questi, in particolare, sono dati veri ma sicuramente anche parziali, e parecchio. I dati certi e più affidabili dicono che in Lombardia ci sono 8.258 ospedalizzati (523 in più) e che quelli in terapia intensiva da coronavirus occupano 1093 letti su 1250 occupati da chi ha altre patologie (ci sono anche loro). Domanda fondamentale: sono ancora disponibili posti in terapia intensiva? Risposta: sì, ci sono, ma sono pochi - in attesa di miracoli a cui stanno lavorando - anche se qui c'è l'altro dato importante che dobbiamo guardare: i dimessi, intesi come guariti, che sono in netta crescita e rispetto al giorno prima sono stati 2.139: tanti, e sono quelli che fanno ben sparire ma soprattutto che garantiscono un ricambio ospedaliero che faccia reggere il sistema. Nota: la gente rimane in terapia intensiva mediamente tra i 15 e i 20 giorni. I famosi esperti, da tempo, dicono che una diminuzione dei contagi potrebbe iniziare da domani, ma non c'è da badarci più di tanto. Altra nota: il famoso «paziente 1» sta molto meglio, e probabilmente sarà dimesso domani.

Questi sono i famosi dati delle 18, orario fatale per una parte degli italiani e scelto però da un'altra parte di connazionali per le sceneggiate dai balconi: tuttavia nel giro di una settimana le sceneggiate si sono ammosciate e la lettura dei dati è divenuta disorientante, e va reinterpretata con occhiali diversi. In genere si guardano le persone contagiate, morte, ricoverate e guarite; già sapevamo che il criterio-arlecchino per calcolare i contagiati cambiava da regione a regione e an-

Il totale delle vittime sale a 4.825. I nuovi casi sono 6.557: superata quota 50mila. Ma in realtà i contagiati (non certificati) sono molti molti di più. Cosa che almeno fa abbassare il tasso di mortalità

cor più da nazione a nazione, al pari del dato sui morti, che in certe realtà - Germania, Russia - faceva letteralmente ridere. Ora è più chiaro che il numero ufficiale dei contagiati, fornito dalla Protezione civile, è poco rilevante o poco indicativo, al pari dei morti (mettendo da parte ogni giustificata reazione emotiva) perché i contagiati sono sicuramente molti di più: da dieci a quindici volte di più, stima spannometrica ma avvalorata dal fatto che molta gente ha cominciato a morire fuori dagli ospedali, a casa, in attesa di ricovero o fuori dal pronto soccorso; questo è assodato, ma non pesa sui conteggi nazionali o regionali anche per ragioni burocratiche. Quindi i dati della Protezione civile, quelli che abbiamo dato oggi e diamo ogni giorno, sono solo basati sulla situa-

zione degli ospedali: ma non ci dicono il vero numero dei morti, né dei contagiati, né dei malati gravi. Stesso discorso riguarda i tamponi, che si fanno o non si fanno con criteri diversi da regione a regione, e in Lombardia, per esempio, ormai si fanno a gente solo con sintomi molto gravi: nella bergamasca c'è gente che è morta prima di arrivare a fare il tampone, ma anche loro nei conteggi ufficiali non risultano. È giusto saperlo.

SISTEMA IMMUNITARIO

Che i contagiati siano parecchi di più, per ora, ha una sola conseguenza positiva: significa che il tasso di mortalità è ancora più basso di quanto si pensava, mettendo definitivamente al sicuro bambini e giovani che non abbiano patologie sulle

quali il coronavirus possa accanirsi. Questo virus può fare molto male anche ai sani, ed è capitato, ma difficilmente li uccide. Quanto ai vecchi, la stessa definizione di «anziano in salute» è di per sé discutibile: chi è avanti con gli anni può essere costituzionalmente una roccia, ma il tempo indebolisce comunque il sistema immunitario e l'efficienza di tutti gli apparati, questo è pacifico, il che non toglie che possano esserci 60enni messi meglio di 40enni perché la natura, più ancora degli stili di vita, ha voluto così.

Una conseguenza di questo sfalsamento dei dati è insomma che dovremmo guardare con maggiore attenzione agli unici dati che sono certi: per esempio il numero di coloro che ogni giorno vengono ricoverati (ospedalizzati, soprattutto in terapia intensiva) rispetto

al numero di chi viene dimesso dai rispettivi reparti: dal saldo uscirà la disponibilità di posti letto disponibili, che a sua volta determina la tenuta del nostro sistema sanitario. Perché se hai 90 anni e ti ricoverano all'istante, ma hai due o tre patologie pregresse, non ti salverà neppure la terapia intensiva del prossimo secolo. Così pure, se hai 40 anni e non hai nessuna patologia pregressa, e però non ti ricoverano neppure, potrebbero essere cazzi.

COORDINAMENTO

La virtualità e approssimazione dei dati principali (contagiati e morti) non fa parte di un complotto nazionale, ma della mancanza di un coordinamento dei metodi di rilevamento tra regioni italiane e tra nazioni europee e mondiali: non han-

no fatto in tempo a realizzarlo, o non l'hanno realizzato per ragioni politiche, forse ciascuno vuol gestire i dati a suo piacimento.

Anche se cinicamente badassimo solo ai posti letto, i dati sfalsati sarebbero comunque un problema, perché costituiscono fragile database utilizzato dai vari tecnici ed esperti per fare previsioni e studi scientifici che sinora, non a caso, di buchi nell'acqua ne hanno fatti tanti. Sicché, quando arriverà il picco dei contagi, non lo sa con certezza nessuno, al pari di un sacco di cose che continuiamo a non sapere: per esempio quanto duri davvero l'incubazione, se la quarantena di 14 giorni sia sufficiente, quanto sia il caso di insistere con un paese agli arresti domiciliari.

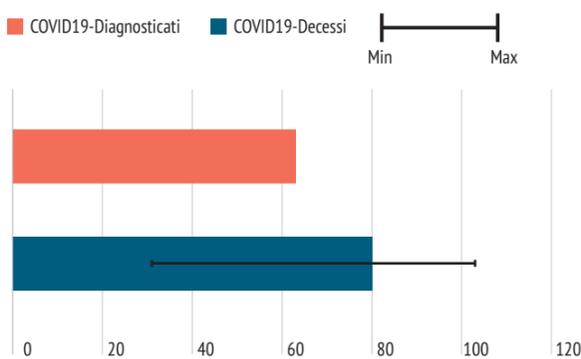
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SITUAZIONE IN ITALIA

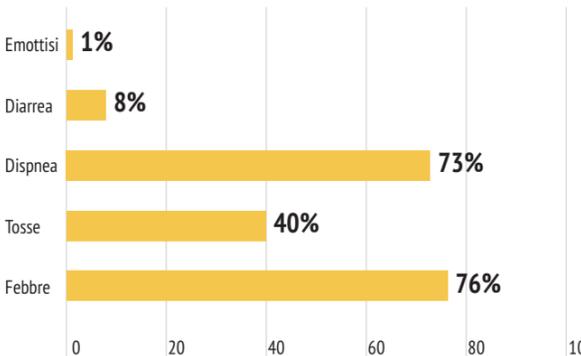
I numeri



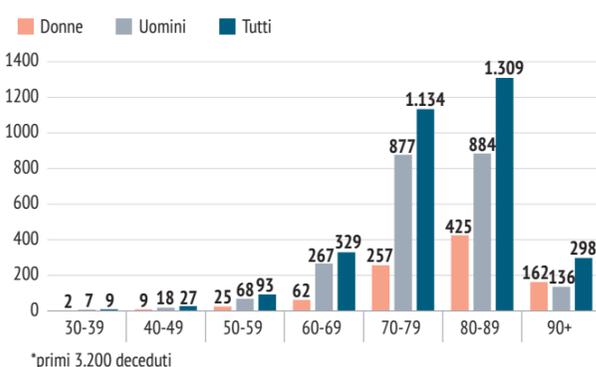
Età mediana deceduti e diagnosticati positivi a COVID-19



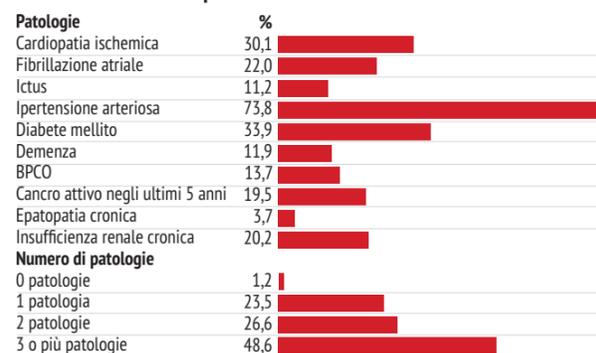
Sintomi più comuni nei pazienti deceduti COVID-19 positivi



Numero di decessi per fascia di età



Patologie più comuni osservate nei pazienti deceduti COVID-2019 positivi



FONTE: dati aggiornati al 20 Marzo 2020

L'EGO - HUB

ALESSANDRO GONZATO

Partiamo dall'odiosa formula «muoiono solo i vecchi e chi era già gravemente malato» e analizziamo i dati, aggiornati a venerdì, dell'Istituto Superiore di Sanità. L'età media dei deceduti è di 78,5 anni e il 48,6% prima di contrarre il Coronavirus aveva già tre o più patologie pesanti. È chiaro quindi che la frase in voga tra quanti non ritengono così terrificante il Covid-19 per quanto spregevole non stravolge la realtà, e però rifiutiamo di abbandonarci alla faciloneria. Vediamo le statistiche nel dettaglio.

La ricerca dell'Istituto si basa su 3.200 pazienti morti e positivi al vi-

In tanti casi le co-patologie non sono così gravi

Molti defunti erano soltanto ipertesi

rus. Per il 76% si tratta di uomini. Soltanto 36, ossia l'1,1%, era sotto i 50 anni: 9 di questi (tra cui solo una donna) ne avevano tra i 31 e i 39. Sette presentavano già significativi problemi di salute, di altri due non sono disponibili informazioni cliniche. La fascia d'età più colpita dal "Corona" è quella tra gli 80 e gli 89 (1.309 decessi su 3.200), dov'è molto marcata la differenza tra uomo e donna: 884 decessi contro 425. È ancora più grande tra la seconda fascia con più morti, quella tra i 70 e i 79 anni: 877 contro 257, cioè 3 volte e mez-

zo tanto. La forbice maggiore però riguarda le vittime tra i 60 e i 69 anni: i decessi maschili sono il quintuplo di quelli femminili. Il perché di questa forte difformità è al vaglio degli esperti, come purtroppo lo sono aspetti decisamente più importanti in questo momento: molti, comunque, al momento puntano sul fattore ormonale.

Andiamo avanti. L'età media delle vittime è di 15 anni superiore rispetto a quella di chi ha solo contratto l'infezione. Le donne morte positive al Covid avevano media-

mente tre anni in più rispetto agli uomini. Dicevamo delle patologie preesistenti. Ricordato del 48,6% che ne aveva tre o più, il 26,6% ne aveva due, il 23,5 una, e lo 1,2% non era malato. A incidere maggiormente sono l'ipertensione arteriosa (73,8%), il diabete mellito (33,9) e la cardiopatia ischemica (30,1). Il 19,5% dei pazienti deceduti aveva avuto un cancro negli ultimi 5 anni. Il dato dell'ipertensione è facilmente spiegabile col fatto che stando alle recenti statistiche mediche circa 17 milioni di italiani soffrono di pressione alta. Resta